



LE PROPOSTE DI BIFO E MONTEVENTI

L'INCURSIONE DADAISTA

di ASHER COLOMBO

L'incursione dadaista delle proposte di Bifo e Monteventi nella stanca campagna elettorale cittadina ha senz'altro sorpreso i più, ma almeno uno dei nomi ha anche richiamato alla memoria di gran parte dei bolognesi un periodo lontano della loro storia. Per quanta sorpresa possa avere ingenerato la presunta discontinuità nella biografia dell'autore della proposta di estensione degli orari di apertura delle chiese, a colpire però sono più alcune continuità.

La frattura tra la componente creativa e quella operata è una delle cifre della sinistra che nasce in opposizione ai partiti storici del movimento operaio. Si tratta di una frattura che risale molto indietro nel tempo, anche se

in certe circostanze questi due «pezzi» possono avere percorso tratti di strada comuni. All'interno di questa vicenda Bologna ha occupato — volente o nolente — un posto centrale. È in questa città che sono state scritte alcune tra le pagine più significative del libro della cosiddetta sinistra alternativa e della stagione di quei movimenti collettivi, il cui esordio i libri di storia pongono nel '68, ma che in realtà inizia già prima, lontano da Bologna, dove invece la base sociale dei movimenti è più studentesca e culturale, che operaia e politica. Radio Alice e le sue innovazioni furono senz'altro tra i principali simboli di quella stagione. Le proposte affiorate sui giornali di ieri sembrano gettare un ponte con questo passato e confermare, se non appro-

fondire, l'esistenza di quella frattura e delle grandi differenze di prospettiva che abitano a sinistra dello spazio politico. Che la proposta riguardi l'istituzione dell'assessorato alla notte o la chiusura del Motorshow, in questo senso, poco importa, dato che l'unico risultato cui mirano è probabilmente quello di far discutere di sé.

Eppure tutto questo, oggi, non può non apparire in una luce diversa. È il contesto a essere cambiato. Le organizzazioni politiche che avevano in qualche modo ereditato parte delle aspirazioni di quella stagione hanno subito una drastica riduzione del consenso e vivono una fase di forte frammentazione della rappresentanza. La costellazione di gruppi che fino a qualche anno fa viveva alla

periferia di queste organizzazioni politiche è sempre più soggetta a spinte centripete, con i rischi di fenomeni di conflitto come quelli della passata estate bolognese. Ma anche le domande provenienti dall'elettorato sono cambiate, e senza dubbio nella direzione di un realismo crescente. Un tratto difficilmente rintracciabile nei riscii guidati dagli studenti. Non è solo che, com'è banale dire, la città merita qualcosa di meglio. Forse c'è anche bisogno di ricominciare a pensare a una Bologna in grado di tenere il passo di altre importanti città europee non solo per le chiese aperte tutta la notte. Una Bologna di nuovo alla testa di innovazioni sociali e culturali serie. Quelle che in passato l'hanno resa vivibile e attraente.

